

«MISERA MORTE D'UNO STUDENTE».
CRONACA, OPINIONE PUBBLICA E MERIDIONE.
IL CASO ANTONIO GERMINARIO (APRILE-OTTOBRE 1959).

ONOFRIO BELLIFEMINE *

Abstract: il seguente saggio analizza un caso di cronaca consumatosi nell'aprile del 1959. Si tratta della morte di uno studente di Molfetta, di 24 anni che studiava presso il Politecnico di Torino e lì già malato, morto di stenti. La vicenda destò grande scalpore accendendo i riflettori della cronaca sulle difficili condizioni degli studenti fuori sede e dei meridionali in generale. Per settimane il caso fu al centro di un vivace interesse mediatico, di un'accesa polemica politica e di una scomposta bagarre campanilistica tra quotidiani del Nord e del Sud del paese. Il saggio dunque ripercorre, da un punto di vista storico, il dibattito pubblico e mediatico correlato al caso evidenziando gli elementi più interessanti legati all'emigrazione meridionale, al diritto allo studio, all'accessibilità ai corsi universitari, all'immagine del Meridione.

Keywords: Molfetta – Meridione – Torino – boom economico – università

The following essay analyses a news case that took place in April 1959. It concerns the death of a 24-year-old student from Molfetta who was studying at the Polytechnic University of Turin. Already ill, he died of starvation there. The incident caused a great stir, bringing media attention to the difficult conditions of out-of-town students and Southerners in general. For weeks, the case was at the centre of intense media interest, heated political debate, and a chaotic regional squabble between newspapers from the North and South of the country. The essay thus traces, from a historical perspective, the public and media debate related to the case, highlighting the most interesting elements related to southern emigration, the right to education, access to university courses, and the image of the South.

Keywords: Molfetta – Southern Italy – Turin – economic boom – university

* Onofrio Bellifemine, Assistant Professor in Storia dell'Italia contemporanea M-STO/04, Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia. Email: onofriobellifemine@gmail.com.

1. Introduzione. «Un gruppo di lettori ci scrive»: l'inchiesta de «La Stampa», la nascita di un caso mediatico

L'11 aprile 1959 «La Stampa» pubblicava nella sua rubrica *Specchio dei tempi* la seguente lettera:

«Un gruppo di lettori ci scrive: siamo un gruppo di studenti del Politecnico, e ci rivolgiamo a te, caro "Specchio", per segnalare un caso pietoso ed urgente ai generosi lettori. Un nostro collega, Antonio Germinario, di anni 22, frequentante il III Anno di Ingegneria al Politecnico di Torino, nativo di Molfetta (Bari), ed ivi residente con la famiglia, figlio di poverissima gente (il padre fa l'aiutante sarto, con a carico un figlio minorato psichico e fisico, ed altri due figli in tenera età), ebbe la fortuna di godere di una borsa di studio e di altri aiuti per poter frequentare i corsi al nostro Politecnico, essendone meritevole. Ma per il troppo studio, per le privazioni e miseria, si ammalò, ed in pochi giorni le sue condizioni peggiorarono a tal punto che domenica scorsa morì. I genitori angosciati non chiedono altro che avere vicino le spoglie del loro povero figlio: ma, essendo privi di mezzi, si trovano nell'impossibilità di soddisfare questo loro pio desiderio. Noi, in loro nome, rivolgiamo un caldo appello a tutte quelle generose persone, che vorranno contribuire a raccogliere la somma necessaria per il trasporto della salma al paese natio. Gli studenti del III Anno di Ingegneria. (Allegate lire 30 mila)»¹.

Lettere del genere non rappresentavano un caso isolato e anzi erano ospiti frequenti della rubrica fissa del quotidiano di Torino che dava spazio a lamentele, critiche di costume, denunce di ingiustizie economiche e sociali, semplici richieste d'aiuto. *Specchio dei tempi* rappresentava uno spazio di confronto, scambio e dialogo tra i lettori del quotidiano offrendo quindi anche uno spaccato sulle ansie, le preoccupazioni e i turbamenti della pubblica opinione del periodo².

Quando il gruppo di giovani studenti amici di Antonio Germinario scrivevano a «La Stampa», Torino era al centro di vortuose trasformazioni economiche e sociali³.

L'intero paese veniva investito da uno sviluppo economico senza precedenti destinato a cambiarne per sempre la struttura produttiva: tra il 1958 e il 1963 il Pil aumentò ad una media annua del 6% e crescite altrettanto importantissime furono registrate nel settore

¹ La Stampa, 1959a.

² Sulle incomprensioni tra emigrati meridionali e torinesi, un lettore che si firmava *Un cuore meridionale tanto innamorato* affidava il suo amaro sfogo a *Specchio dei tempi*: «Sono un meridionale, vivo in questa bella città di Torino da diversi anni e malgrado tutto sono stimato dai piemontesi che conosco. Il motivo per cui scrivo a questa ineguagliabile rubrica, per me è molto importante, perciò ti prego non mi cestinare. Ho conosciuto una ragazza piemontese. Ci fidanzammo e tutto è andato bene per lungo tempo con l'approvazione dei suoi genitori. Ma quando l'hanno saputo i suoi zii hanno obbligato il padre della ragazza ad allontanarla da me perché sono meridionale. Il cuore mi scoppia per il bene che voglio alla ragazza. Se fossi nel mio paese saprei come agire, ma qui non posso ingannare la fiducia che i torinesi mi hanno dato. Che devo fare?». «La Stampa», 1959d.

³ Per un inquadramento generale sulla storia di Torino: V. Castronovo, 1992; N. Tranfaglia, 1999; A. Cardoza, G. W. Symcox, 2006; F. Cognasso, 1960; F. Cognasso, 1964; A. Bagnasco, 1986; A. Barbero, 2022; L. Falco, G. Morbelli, 1976.

dei consumi, degli investimenti, delle importazioni di merci e servizi, delle esportazioni⁴. La Fiat di Torino, grazie ad un'abile riorganizzazione produttiva, a un'importante crescita tecnologica, a una sapiente politica aziendale che le permetteva di coltivare un proficuo dialogo con il mondo delle istituzioni politiche e delle imprese pubbliche, consolidò il suo ruolo predominante nel comparto automobilistico divenendo anche uno dei perni dell'intera industria nazionale⁵. Riuscì quindi a sfruttare la nuova era della motorizzazione di massa, favorita dai governi a guida democristiana che agevolarono la costruzione di strade e autostrade, dai contributi del piano Marshall, dal basso costo di materie prime, fonti di energia e manodopera⁶.

Dunque, indiscussa capitale dell'industria italiana, la città piemontese fu anche meta di un flusso migratorio senza precedenti da parte delle regioni meridionali: tra il 1958 e il 1963 furono quasi 900.000 i meridionali che arrivarono nel triangolo industriale, l'anno record fu il 1961, nel quale fu possibile registrare ben 240.000 arrivi⁷. Di questi moltissimi ebbero come destinazione finale Torino che dal 1951 al 1967, vide la sua popolazione passare da 719.300 abitanti a 1 124 714, diventando così la «terza città meridionale del paese dopo Napoli e Palermo»⁸. Si trattava di un fenomeno dalle proporzioni inedite e in grado di trasformare radicalmente la città:

«diversi fattori contribuirono a fare di Torino, in quegli anni, la principale destinazione degli immigrati. Al punto più alto del boom economico, sul finire degli anni '50, l'espansione industriale generò diecimila nuovi posti di lavoro l'anno e il tasso di disoccupazione si abbassò ai minimi storici. Il potente richiamo della Fiat e delle sue automobili come simbolo del progresso economico, della libertà di movimento e la promessa di una vita migliore, contribuirono ad attrarre i meridionali a Torino. Reclutatori settentrionali incoraggiavano tali sogni arruolando decine di migliaia di nuovi arrivati in cosiddette "cooperative" che offrivano manodopera a buon mercato senza contratti, pensioni o copertura assicurativa»⁹.

Un tale boom demografico segnò profondamente la città che se da un lato visse una straordinaria stagione di fioritura economica, culturale e di immagine, dall'altra si trovò a fronteggiare una lunga serie di criticità. Gravissima per esempio, fu la crisi abitativa con l'aumento dei prezzi, il proliferare di improvvisati alloggi spesso fatiscenti e sovraffollati e

⁴ Sul boom economico italiano: G. Crainz, 1996; A. Cardini, 2006; B. Bonomo, 2013; A. Leonardi, 2012; M. Salvati, 1984; V. Valli, 1982; N. Colajanni, 1990; V. Zamagni, 1997; P. Scoppola, 1991.

⁵ Stretto sarà il rapporto tra la Fiat e «La Stampa», il quotidiano di Torino, centrale nella vicenda Germinario. Nel dicembre del 1920, il fondatore della Fiat Giovanni Agnelli insieme al finanziere Riccardo Gualino aveva infatti rilevato un terzo del giornale. Un legame che come avremo modo di vedere sarà evidenziato in modo polemico da «l'Unità». Murialdi, 2000, 123.

⁶ V. Castronovo, 2005; S. Cingolani 1990; G. Garuzzo 2006; G. Berta, 1998.

⁷ Sull'emigrazione meridionale a Torino: F. Levi, 1999; G. Fofi, 1964. Sulle grandi migrazioni dal Sud al Nord del paese: N. Panichella, 2014; C. Barberis, 1960; T. Agliani, G. Bigatti, U. Lucas, 2011; A. Signorelli, 1995, 626; E. Sori, 1979, 460-461; F. Alasia, D. Montaldi, 1960; U. Ascoli, 1979; E. Reyneri, 1979.

⁸ A. Cardoza, G. W. Symcox, 2006, 257.

⁹ A. Cardoza, G. W. Symcox, 2006, 257.

al di sotto di qualsiasi standard qualitativo accettabile mentre altrettanto grave appariva la crisi sanitaria con «una carenza di medici, infermieri e letti ospedalieri» che «fece sì che Torino registrasse un netto incremento della mortalità infantile» e quella scolastica con le scuole cittadine assolutamente incapaci di fronteggiare il costante aumento numerico degli studenti¹⁰.

«L'Unità» in una inchiesta del 1958 avrebbe descritto in termini crudi il disagio di chi si trasferiva nel nord del paese e lo smarrimento per la nuova vita in una realtà urbana e industriale. Torino descritta come la capitale di un «fenomeno nazionale» veniva raccontata nell'inchiesta firmata da Nino Sansone come una città spettrale, avvolta dalla nebbia, dove gli abitanti pressati dalle incombenze lavorative si muovevano «come uomini in fuga diretti alle case come per un coprifuoco» e dove orientarsi per i meridionali in continuo arrivo poteva risultare assai complicato:

«l'emigrazione dal Sud verso il Nord avviene come una catena, un paesano tira l'altro, lo ospita, lo accudisce finché non impara a volare con le sue ali. È un fatto materno e Torino i primi tempi è per essi come New York. Dapprincipio si è clandestini. Finché non si ottiene la residenza il Comune o la Questura possono ricacciarvi indietro, si è al di fuori della società civile e della sua protezione. Così vuole una legge fascista del '39 sull'urbanesimo»¹¹.

Anche il mondo della carta stampata riorganizzatosi dopo gli anni del fascismo e della guerra assisteva all'emergere prepotente di fenomeni nuovi: su tutti il ritorno della cronaca nera che dopo il ridimensionamento durante il ventennio visse un periodo di straordinaria popolarità¹². Era un racconto che verteva sul sensazionalismo, sulla morbosa ricerca di macabri particolari, che insisteva sui contesti di desolante degrado e squallore che potevano favorire crimini e violenze. In quell'aprile del 1959, i riflettori della cronaca giornalistica illuminarono per esempio il caso di una madre che in preda alla follia aveva ucciso il figlioletto e il processo per omicidio a Pupetta Maresca vedova del boss di Camorra Pasquale Simonetti¹³. Il secondo Novecento avrebbe sollevato con forza il problema del rapporto tra giornalismo, informazione e cronaca, sull'equilibrio che si sarebbe dovuto mantenere nel racconto di determinati episodi, sull'importanza del taglio

¹⁰ A. Cardoza, G. W. Symcox, 2006, 270.

¹¹ N. Sansone, 1958.

¹² M. Forno, 2012, 159-160. Per un inquadramento sul giornalismo italiano dopo la guerra anche: P. Murialdi, 2000, 185-217; P. Allotti, 2017. Il caso simbolo fu rappresentato dal misterioso omicidio di una ragazza di 21 anni, Wilma Montesi, avvenuto nell'aprile del 1953 e che per le sue implicazioni politiche avrebbe lasciato larghissime tracce nell'immaginario collettivo. Federico Fellini dedicherà alla vicenda diversi riferimenti nel suo capolavoro *La dolce vita* a iniziare da quelli rivolti alla stampa scandalistica del periodo (F. Grignetti, 2006; K. Pinkus, 2003). Sulla cronaca popolare in Italia: E. Anselmi, 2016.

¹³ «Paese Sera», 1959; «L'Avanti!», 1959. Sul periodico comunista «Cronache Meridionali», molto duro fu il commento del giornalista e scrittore Aldo De Jaco a proposito del caso Pupetta Maresca nel quale, a suo dire, la stampa italiana aveva perso la grande occasione per avviare una riflessione articolata sulla malavita partenopea per abbandonarsi invece a una cronaca scandalistica di stampo sensazionalistico e morboso. De Jaco, 1959, 424-430.

scelto per dispiegare una narrazione che avrebbe potuto prendere strade assai diverse a seconda dell'ottica scelta. È stato osservato che:

«L'analisi, la contestualizzazione, l'approfondimento possono ovviamente rispondere a criteri di trasparenza, attendibilità e verificabilità. Non sono però all the news that fit to print come recita ancora oggi sotto la testata il «New York Times». Richiedono altro, non solo la notizia, ma l'interpretazione, lo scavo, l'inquadramento. Il Novecento ha visto insomma la breve parabola dell'obiettività. Ma l'idea che il giornalismo obiettivo possa essere quello che riferisce solo le notizie, niente altro che le notizie e in maniera asettica o oggettiva, si è infranta tutto sommato rapidamente contro un ostacolo insormontabile. Per essere comprese, le notizie vanno analizzate, interpretate e spiegate. Non è possibile limitarsi a riferirle. La complessità sociale esige altre strategie informative e impone altri codici narrativi...Detto altrimenti, il giornalismo ha percorso territori ben diversi da quelli dell'ideologia dell'obiettività. Le notizie e il modo di trattarle sono divenute sempre più il risultato d'un lavoro attorno ad alcuni fattori decisivi: le tecnologie di raccolta e diffusione; i tempi e i modi dell'uso che il pubblico può farne...»¹⁴.

La vicenda di Antonio Germinario, la morte per inedia di un brillante studente meridionale nella città simbolo dell'industria italiana fu investita da una particolare attenzione, perché in grado di toccare in profondità le corde emotive della pubblica opinione e perché sollevava temi e questioni di ampia portata. Tra questi: le storture e le criticità dell'emigrazione di massa dei meridionali; le loro condizioni di vita spesso difficili; l'inadeguatezza dell'istruzione e del sistema universitario italiano e la mancanza di una capillare e strutturata rete di sostegno economico e organizzativo per gli studenti indigenti e per i numerosi studenti fuorisede; le reali condizioni di disagio del Meridione. A seconda del punto di vista adottato si dispiegheranno narrazioni assai diverse che metteranno al centro del racconto giornalistico differenti elementi.

Il 14 aprile, tre giorni dopo l'emergere pubblico del caso, la rubrica de «La Stampa» *Specchio dei Tempi* ospitò diversi messaggi di cordoglio, di sorpresa e di aspra critica sociale. In particolare venivano sottolineate due questioni: il consumarsi di una tragedia della miseria in una realtà ricca, urbana, industriale e dinamica come Torino senza che nessuno tra semplici cittadini ed istituzioni fosse riuscito ad intervenire e dall'altra parte si poneva il problema dell'accesso e della fruizione dell'Università pubblica anche da parte dei figli delle famiglie più disagiate¹⁵. Quest'ultima tematica sarà quella che terrà maggiormente banco nella prima parte della vicenda. Un lettore ad esempio notava che la tragedia:

«tocca da vicino tutta la società. Quali sono i reali contributi per le borse di studio che vengono concesse ai giovani poveri e meritevoli? Questi giovani, trapiantati per esigenze di

¹⁴ Fiocchi, 2014.

¹⁵ «La Stampa», 1959b.

studio in grandi città, come riescono a sbarcare il lunario impegnandosi a fondo nello studio? Sono interrogativi che mettono in discussione buona parte del sistema che regola, oggi, la scuola superiore italiana...sono pochi i giovani poveri che riescono a raggiungere l'Università»¹⁶.

«La Stampa» dando seguito alla richiesta di aiuto economico degli amici di Germinario lanciò una sottoscrizione pubblica alla quale i propri lettori parteciparono in numerosissimi¹⁷. Questi continuarono anche a scrivere lettere di commento sulla vicenda. Il 16 aprile ad esempio, uno studente spiegava indignato che la tragedia di Germinario era frutto di una responsabilità collettiva e bussava alla coscienza dell'amministrazione di Torino, «che chiude i suoi bilanci in attivo e non si interessa degli studenti indigenti», degli studenti che ci «preoccupiamo solo di dare quel dato numero di esami e di divertirci il più possibile, senza curarci di dare una mano ad un compagno meno fortunato, e certo più meritevole di noi», dei docenti universitari «che fanno di tutto per rendere più ardui e difficili gli studi trasformando gli esami in una lotteria dove solo la fortuna può tutto», della politica che non ha «il coraggio di affrontare la tanto auspicata riforma delle scuole universitarie»¹⁸. Mentre una lettrice di Torino sosteneva che la parabola dello studente molfettese potesse contenere al suo interno anche un positivo messaggio di tenacia, di appassionata dedizione allo studio, di sacrificio e determinazione che ben poteva giovare agli studenti torinesi, invece considerati molli, pigri, indolenti¹⁹. Il signor Umberto Dalle Molle proponeva ai cittadini più abbienti della città di sostenere gli studi universitari di quelli meno fortunati con dei generosi prestiti che gli studenti beneficiari avrebbero restituito una volta trovato lavoro. Senza dover pagare nessun tipo di interesse²⁰. Il 21 aprile un avvocato si chiedeva polemicamente se «è possibile che in una grande città come Torino si lasci morire senza aiuto un giovane venuto qui per studiare?». «La Stampa» osservava quindi che le perplessità e gli interrogativi dei lettori «pongono in termini drammatici il problema del diritto allo studio per tutti i meritevoli, di qualunque condizione siano senza discriminazioni e senza privilegi. Come sancisce del resto la Costituzione»²¹.

¹⁶ «La Stampa», 1959b.

¹⁷ La sottoscrizione fu lanciata l'11 aprile e venne chiusa il 25 dello stesso mese. Inizialmente avviata per coprire le spese di trasporto e sepoltura di Germinario, la raccolta fondi andrà poi avanti per aiutare la famiglia dello studente e in particolare per sostenere nel proseguo degli studi le sue due sorelle, Lucrezia di 17 anni e prossima al diploma da maestra e Lorenza di 12 anni in quel momento alle scuole medie. «La Stampa» per tutto questo periodo mantenne una finestra informativa all'interno della rubrica *Specchio dei Tempi* dal titolo «misera morte d'uno studente» dove venivano pubblicate tutte le donazioni ricevute. Queste erano spesso accompagnate da brevissimi messaggi di solidarietà verso la città di Molfetta o Germinario o dediche a persone scomparse. Alla fine della raccolta, la sottoscrizione raggiunse la ragguardevole cifra di 868.260 lire. «La Stampa», 1959c.

¹⁸ «La Stampa», 1959d.

¹⁹ «La Stampa», 1959e.

²⁰ «La Stampa», 1959c.

²¹ «La Stampa», 1959f.

2. «Pochissimi arrivano alla laurea»: il dibattito sull'università pubblica.

Si avviava dunque anche una riflessione sul diritto allo studio e l'accessibilità ai corsi universitari. Infatti «l'espansione economica che comincia a manifestarsi in forme più massicce a partire dal 1958 provoca un altrettanto massiccia domanda di istruzione che impone alle forze governative l'approntamento di un piano di sviluppo per la scuola più articolato di quanto non sia stato il progetto Gonella degli anni '50»²². In questo senso andrà il piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 presentato dal ministro della Pubblica istruzione Aldo Moro il 22 ottobre 1958 e approvato dal Senato nel dicembre del 1959²³. Il piano prevedeva un importante incremento finanziario negli investimenti scolastici, previsto per il decennio, nell'ordine dei 1380 miliardi di lire ma lasciava inevasi sul tappeto diversi temi come «quello della scuola media dell'obbligo», il rapporto con la scuola privata, l'istituzione di «una scuola materna statale all'interno del sistema scolastico nazionale»²⁴. Di fatto non sarà mai attuato sostituito dalla legge n. 1073 del 24-7-1962 nota come *Piano per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*²⁵. Nel 1961 avrebbe fatto molto scalpore il rapporto della Svimez *Mutamenti della struttura professionale e ruolo della scuola. Previsioni per il prossimo quindicennio*²⁶. Le previsioni, rivelatesi poi errate, erano assai cupe: nel 1975 il sistema produttivo del paese per rispondere alla continua espansione dell'economia avrebbe avuto bisogno di oltre un milione e duecentomila laureati quando invece nel 1959 erano solo 500.000 e con l'università italiana che riusciva a laurearne solo 20.000 all'anno la cui maggior parte in settori non strategici per l'industria. L'università iniziava a essere scossa da un disagio sempre maggiore che nel gennaio del 1961 si sarebbe rivelato in una serie di vibranti proteste. Il 27 gennaio di quell'anno per esempio, le lezioni vennero sospese in molti atenei per dare spazio a un convegno organizzato dalle associazioni dei professori di ruolo, incaricati, assistenti e studenti. A essere messe in evidenza erano soprattutto i gravi limiti organizzativi, finanziari e strutturali dell'università pubblica. «La Stampa» spiegava che a Torino, alle università mancavano «professori, aule ed attrezzature». Alcune lezioni, dove il numero degli studenti era particolarmente numeroso erano state addirittura spostate nelle cantine del dipartimento di chimica mentre altri corsi erano obbligati a ricorrere al sistema del doppio turno. Si denunciava la situazione degli assistenti universitari, pesantemente sottopagati ma emergeva in modo grave ancora una volta il problema dell'accesso allo studio:

²² G. Genovesi, 2004, 188.

²³ Sul piano: G. Medici, 1959; G. Genovesi, 2005, 188-189; G. Ricuperati, 2015, 12.50-12.53; A. Scotto di Luzio, 2007, 349.

²⁴ G. Genovesi, 2005, 189. Sullo stesso tema G. Ricuperati, 2015, 12.52.

²⁵ Sempre nel 1962 verrà varata la scuola media unica che portava fino ai quattordici anni la scuola dell'obbligo. L. 31.12.1962, n. 1859.

²⁶ Svimez, 1961.

«il ceto prevalente degli studenti è quello della media o alta borghesia. Gli altri sono eccezioni, e non perché manchino di capacità: l'ostacolo è la spesa. Il diritto allo studio, che la Costituzione proclama, non è realtà. Le cifre parlano chiaro: per tasse e libri, ogni anno di frequenza costa da 50 a 80 mila lire, all'università, 80-90 mila lire al Politecnico. Circa il 40% dei futuri ingegneri abita a Torino, gli altri vengono da fuori, per mantenersi, in città spendono una media di 50-60 mila lire... Risultato: pochissimi arrivano alla laurea, se sprovvisti di mezzi propri di fortuna. Ogni anno su 500 nuovi entrati al Politecnico se ne laureano 200; all'Università si calcola che appena la metà degli studenti riesca a raggiungere il traguardo»²⁷.

Una riflessione severa venne avanzata sempre dalle colonne del quotidiano torinese da Carlo Bo suo collaboratore letterario, docente universitario e rettore dell'Università di Urbino che parlava di una vera e propria «agonia» del sistema universitario italiano che avrebbe avuto bisogno di una radicale riorganizzazione, per sottrarlo alla situazione di gravissimo disagio nella quale versava: «non so se il pubblico sia al corrente della situazione reale della nostra istruzione superiore, della mancanza di edifici, dell'insufficienza di personale, delle misere retribuzioni degli assistenti, per esempio, di che cosa significhi per un giovane abbracciare la carriera scientifica»²⁸. Nel giugno di quell'anno uno sciopero degli assistenti universitari avrebbe paralizzato l'attività di diversi atenei mentre la situazione apparve piuttosto tesa a Firenze dove gli studenti occuparono quattro facoltà e il senato accademico decise per la chiusura dell'università²⁹. Si trattava di temi che l'affaire Germinario in qualche modo aveva anticipato mostrando l'attenzione e la sensibilità della pubblica opinione in quella direzione.

Il 21 aprile del 1959 «La Stampa» aveva lanciato un'articolata inchiesta sulle condizioni di vita degli studenti universitari, evidenziando l'importanza di aiutare i più meritevoli e quelli che partivano da situazioni di disagio economico ma sottolineando anche che le borse e gli aiuti economici erano insufficienti³⁰. A Torino, veniva spiegato, esistevano:

«tre collegi universitari per complessive 470 camere: in corso Lione (per gli studenti del politecnico), in via Maria Vittoria (per le signorine), in via Galliari (per gli universitari di altre facoltà, escluso il Politecnico). Quest'anno sono stati messi a concorso 37 posti gratuiti per le matricole e altri 4 riservati agli studenti del 3° anno di ingegneria provenienti da altre università: a uno di questi avrebbe potuto concorrere Antonio Germinario. Sono tutti validi fino alla laurea, purché i giovani superino gli esami con la media del 27. Danno diritto a vitto, alloggio, riscaldamento, lavatura e stiratura per 9 mesi su 12»³¹.

²⁷ «La Stampa», 1961a.

²⁸ C. Bo, 1961.

²⁹ In seguito a questi fatti il 6 giugno del 1961 i senatori Luporini, Donini, Fortunati presentarono un'interpellanza urgente sui problemi dell'università italiana. Senato della Repubblica-III Legislatura – seduta pomeridiana – Assemblea -6 giugno 1961. Nel 1962 vennero poi varate alcune provvidenze a favore dell'Università italiana, le leggi n. 16 e 17. su questi punti: Senato della Repubblica-III Legislatura – seduta pomeridiana – Assemblea -19 luglio 1962.

³⁰ «La Stampa», 1959f.

³¹ «La Stampa», 1959f.

Si faceva notare l'inadeguatezza di queste misure e come in altri paesi, come l'Inghilterra, le borse di studio assistessero il 25% della popolazione scolastica. Venivano intervistati anche i massimi esponenti delle istituzioni universitarie cittadine. Mario Allara rettore dell'Università di Torino allargava la propria analisi al quadro delle profonde trasformazioni che stavano investendo in quel momento la società italiana:

«un'organizzazione dalla base: ecco quello che occorre, un intervento diretto in aiuto del ragazzo che studia fin dal ginnasio. Certe classi che storicamente hanno avuto un posto di grande rilievo, si mostrano oggi un po' esaurite; ci danno elementi stanchi, apatici. La società moderna deve poter attingere anche in quelle classi che dal punto di vista economico non sono in grado di sostenere la spesa di una laurea. Noi sentiamo la necessità di rinsanguare la scuola con forze nuove e fresche. Ma se a queste forze nuove noi sbarriamo la strada nelle medie, le nostre università saranno sempre più povere»³².

Allara spiegava anche che la vicenda Germinario poneva concretamente il problema dell'accesso all'istruzione di ordine medio e universitario delle classi disagiate e che ancora troppo poco si faceva per l'assistenza concreta verso i più poveri. Il rettore del politecnico di Torino Antonio Capetti tracciava un ritratto di questi studenti: «molto spesso risultano i migliori: tenaci, volenterosi. Si arrabattano con lezioni private o lavori serali per non gravare troppo sulle famiglie: costa, a questi giovani, essere pesi morti sino a 24-26 anni». In definitiva si ammetteva che il sistema scolastico ed universitario necessitava di una riforma che potesse garantire a tutti il pieno accesso ad una istruzione gratuita e di qualità. Si chiedeva in particolare l'aumento del numero delle borse di studio e un incremento delle stesse.

Nell'articolo emergevano anche altri dettagli della vicenda che veniva precisata: Germinario era un malato tubercolotico e la malattia non curata adeguatamente a causa della mancanza di risorse economiche, accompagnata da una grave denutrizione ne avevano causato la morte. Lo studente avrebbe taciuto le sue gravi condizioni alla famiglia e anzi avrebbe coperto la sua condizione di estremo disagio spedendo alla madre delle lettere zeppe di bugie pietose dove la vita universitaria condotta a Torino veniva descritta come agiata, comoda e spensierata. Un particolare questo, che aumenterà la percezione emotiva del caso. Intanto il 17 aprile, alle 21,30 la salma di Antonio Germinario, partì per Molfetta «su vettura speciale, messa a disposizione per ordine del Ministro dei Trasporti on. Angelini»³³. Il prefetto di Torino Rodolfo Saporiti manifestò il cordoglio della città inviando 50000 lire alla sottoscrizione lanciata da «La Stampa». I funerali si sarebbero svolti domenica 20 aprile a Molfetta al cospetto di una gran folla di cittadini e delle massime autorità locali: la salma fu portata a spalla dagli studenti della facoltà di

³² «La Stampa», 1959f.

³³ «La Stampa», 1959g.

ingegneria di Bari. Ma le commoventi esequie non avrebbero rappresentato la chiusura del caso che anzi era destinato a vivere nuove e vibranti evoluzioni polemiche.

3. «Sempre perdente, con la fame dello stomaco»: quale Meridione? La polemica campanilistica

Riflettendo sulla tragedia di Antonio Germinario, Guido Piovene su «Epoca» la considerava rappresentativa di un Meridione ancora insabbiato in una miseria senza speranza. Un Sud che eppure tentava di risollevarsi, di costruirsi un futuro migliore, di lasciarsi alle spalle il degrado della povertà e lo faceva partendo, dallo studio, dai libri, dalla cultura. Risultando però sconfitto. La vicenda dello studente molfettese, ricordava a Piovene i protagonisti di alcuni racconti di Saverio Strati, ambientati in una Calabria rurale, violenta, crudele, rosa da una terribile e desolata indigenza. In particolare un racconto, dove una famiglia di contadini sosteneva terribili sacrifici per permettere al figlio di proseguire negli studi e infrangere il muro della povertà. Piovene concludeva il suo commento con una amara chiosa polemica: «questa fame di cultura, in lotta, quasi sempre perdente, con la fame dello stomaco; poi ci verranno a dire che tutto il popolo italiano è avido solo di fumetti, canzonette, canzonettisti, ecc, e che noi siamo lì soltanto per accontentare democraticamente la sacrosanta legge di questa richiesta»³⁴.

Si sarebbe presto aperta un'aspra polemica campanilistica su quanto la vicenda Germinario potesse descrivere la reale condizione del Meridione. Intanto, sempre in quella primavera del 1959 la rivista «Tempo Presente» fondata da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte³⁵ rifletteva nel suo numero di maggio sulle immagini letterarie e metaforiche che si avevano del Sud in quel momento, partendo dal resoconto di un viaggio compiuto nel Salento dalla scrittrice Maria Brandon-Albini e pubblicato sulla rivista il «Ponte», denunciandone le semplificazioni spicciative e stereotipate:

«dopo il Sud pre-cristiano, letterario e mitologico di Carlo Levi, sta venendo ora in voga, ispirato da Lèvy-Bruhl, il Sud magico di Ernesto de Martino. È con un'ottica convenzionale tutta "Sud e magia" infatti che Maria Brandon-Albini ha compiuto un viaggio nel Salento, del quale ci offre un resoconto sul numero di marzo del Ponte. Un "mondo immemorabile" che emerge ancora con qualche punta al di sopra del XX secolo: così si presenta alla turista la penisola salentina. Prefiche e cacciatesori dominano ancora la situazione, le maghe guariscono con musiche arcaiche dal morso della tarantola, la popolazione pratica a tutto spiano il culto delle pietre e beve acqua di pozzi in cui sguazzano rospi, vipere e ragni: insomma una civiltà "rurale e magica", che vi presenta sempre, per prima cosa lo "scemo del paese" dallo spirito profetico. È questo un metodo opposto a quello delle statistiche sociologiche, ma altrettanto inadeguato,

³⁴ N. Sansone, 1959, 391.

³⁵ Su «Tempo Presente»: C. Panizza, 2017, 363-377; C. Panizza, 2022, 241-260, G. Fofi, V. Giacomini, V. Nonno, 2000.

per rappresentare oggi, la vita del Mezzogiorno. Ne rimane tagliato fuori l'uomo reale, che è nel tempo anche quando ne sembra fuori, che è vita e storia d'oggi oltre che memoria»³⁶.

Negli stessi giorni del caso Germinario, nell'aprile del 1959, «La Stampa» con un lungo articolo dello scrittore e giornalista Alfredo Todisco si interrogava invece sul «distacco psicologico tra le due Italie» cercando di illustrare alla vigilia dei cento anni dell'Unità d'Italia quanto le due parti del paese fossero realmente unite. Partendo da Napoli, Todisco cercava di comprendere cosa i meridionali pensassero veramente dell'Italia del Nord e concludeva che:

«il Nord, dal canto suo, ignora il Sud e i suoi problemi, molto più di quanto non farebbe supporre il suo grado di istruzione e di civiltà. Il distacco psicologico fra le "due Italie" è ancora più rilevante di quello geografico. Si ha l'impressione che la Penisola sia molto più lunga di mille chilometri. Se ci restringiamo alla parte di opinione meridionale che si interessa del Nord, e che affiora dal livello dell'indifferenza generale come la vetta di un iceberg dal livello del mare, allora le osservazioni si fanno molteplici. Si può dire, come prima impressione, che al Sud manca qualsiasi forma di risentimento, di animosità o di invidia per il Settentrione, che rifletta, in senso uguale e contrario, l'animo, spesso non benevolo, dei settentrionali per le genti del Mezzogiorno. Alla mancanza di acrimonia, si sposano ammirazione, reverenza, e un senso di inferiorità. Se mi è permesso un paragone forse un po' fantasioso, l'atteggiamento del Sud verso il Nord d'Italia, è molto simile a quello dei russi verso gli americani»³⁷.

In questo quadro di analisi e curiosità socio-culturali sul Meridione e sul rapporto tra Nord e Sud esploderà una bagarre campanilistica che coinvolgerà «La Stampa», «La Gazzetta del Mezzogiorno», «la Gazzetta del Popolo» e il mondo della politica molfettese e pugliese. Il primo commento alla vicenda arriverà da un periodico meridionale solo il 18 aprile, una settimana dopo il primo articolo de «La Stampa». Il commento apparve su il barese «La Gazzetta del Mezzogiorno». Nel raccontare la vicenda dello sfortunato studente, veniva soprattutto sottolineata la sua tenacia, lo spirito di sacrificio, l'indomabile volontà che nonostante la mancanza di mezzi da parte della famiglia non era mai stata fiaccata:

«una vicenda straziante che parla di orgoglio e di miseria, di ambizioni e di stenti, il dramma di un giovane al quale la morte, una morte lenta e assurda ha stroncato tutti i sogni, tutte le speranze, tutte le certezze in un domani che avrebbe riscattato una fanciullezza ed una giovinezza fatta di privazioni e di mortificazioni»³⁸.

Altro elemento centrale appariva la totale dedizione allo studio, qui visto come elemento di promozione sociale. Venivano forniti numerosi dettagli sulla vita scolastica,

³⁶ L. Zorzi, 1959, 392.

³⁷ A. Todisco, 1959.

³⁸ «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959a.

universitaria e privata di Germinario. Risultano di primo interesse poiché finiranno al centro di un'accesa polemica giornalistica. Antonio era nato a Molfetta nel 1937, figlio di Giuseppe, un sarto che lavorava nella sua piccola bottega nei pressi del centro storico cittadino, in piazza Municipio, mentre la madre, Porzia, arrotondava il magro bilancio con piccoli lavoretti di ricamo indispensabili per sostenere la famiglia composta anche da Lucrezia, 17 anni prossima al diploma da maestra, Lorenza 12 anni studentessa «media» e Raffaele, 26 anni invalido dalla nascita. Brillante la sua carriera scolastica: diploma conseguito «con magnifici voti» presso il Liceo Classico cittadino Leonardo da Vinci, frequenta il primo biennio alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari grazie a una borsa di studio di 100 mila lire stanziata dal Comune in memoria di uno studente deceduto e poi l'iscrizione presso il Politecnico di Torino in ingegneria elettronica: «una professione di particolare attualità che spiana un avvenire promettente ma che soprattutto avrebbe messo Tonino Germinario nelle condizioni di sollevare la sua famiglia»³⁹. Veniva poi descritta la vita di stenti condotta a Torino, dove lo studente molfettese avrebbe disposto solo della modesta cifra di 20 mila lire al mese che la famiglia gli spediva «un po' per volta» e che in gran parte veniva assorbita dall'affitto di «una modestissima camera ammobiliata». Magrissima la dieta che poi lo avrebbe condotto alla morte: «caffelatte e un tozzo di pane una volta ogni ventiquattr'ore...e più deperiva e più descriveva ai genitori, nelle sue lettere, i banchetti ai quali aveva partecipato, le gite concluse con cenoni dei quali citava persino le innumerevoli portate...bugie pietose...era troppo orgoglioso e mai si sarebbe abbassato a chiedere la carità»⁴⁰. Tuttavia «superava questi sacrifici con la forza della sua passione per lo studio e la grandezza del suo entusiasmo per quella vita che poi lo ha tradito». Infine il crollo fisico, il malore, l'arrivo dei genitori a Torino, la colletta lanciata dai suoi compagni di corso e raccolta generosamente dai lettori di un «quotidiano torinese». Fin qua, «La Gazzetta del Mezzogiorno» riproponeva quasi tutti gli elementi di cronaca presenti nei resoconti de «La Stampa», smorzando però la critica sociale legata all'accaduto e sottolineando soprattutto il talento, la rettitudine, la volontà dello sfortunato studente pugliese. Nei giorni successivi vennero descritti l'arrivo della salma a Molfetta e i commoventi funerali. Ancora veniva sottolineato «la forza e la nobiltà d'animo del giovane che ha saputo resistere fino al sacrificio di se stesso per poter continuare gli studi, anche a costo di tante privazioni»⁴¹. I funerali si svolsero il 19 aprile presso la locale chiesa di S. Teresa, preceduti da un partecipato rito funebre officiato da mons. Giuseppe Carata rettore del seminario regionale e culminati poi in un corteo composto da una gran folla di «autorità, professori universitari, cittadini»⁴². Antonio venne tumulato nel cimitero cittadino ma la sua vicenda stava per finire al centro di roventi polemiche. Il 20 aprile il consiglio comunale di

³⁹ «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959a.

⁴⁰ «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959a.

⁴¹ «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959b.

⁴² «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959c.

Molfetta, riunitosi in seduta ordinaria si aprì dibattendo proprio del caso di cronaca dello sfortunato studente. Il Pci condusse una dura accusa nei confronti del governo a guida democristiana, ma in generale la massima assise cittadina rigettò non solo l'immagine di miseria e degrado che si era tracciata su quotidiani e periodici nazionali ma anche l'intera ricostruzione giornalistica. Un consigliere del PSI, Azzollini: «facendosi portavoce dei desideri della famiglia dello scomparso ha precisato che il Germinario non è morto per consunzione ma che l'evento fatale fu un incidente stradale nel corso del quale il giovane subì un urto allo stomaco»⁴³. Alcuni funzionari cittadini affermarono che «la famiglia Germinario non sta male, che scrivere il contrario costituisce diffamazione per gli interessati e che le pubblicazioni sulla morte dello studente infamano il buon nome e l'onore della città di Molfetta»⁴⁴. «La Gazzetta del Mezzogiorno» rilanciava questa versione dei fatti e rincarava la dose, precisando che quella dei Germinario era in realtà una ricca famiglia di possidenti terrieri e per questa ragione Antonio non aveva potuto riscuotere nessuna borsa di studio. Quella delle miserevoli condizioni materiali dello studente sarebbe stata solo una bugia pietosa messa in giro a fin di bene dai suoi colleghi di corso. Veniva anche reso noto il contenuto di una lunga lettera scritta al quotidiano pugliese dal padre di un caro amico di Germinario, anch'esso studente al Politecnico di Torino, il sig. Raffaele de Scisciolo. La missiva era molto polemica verso «La Stampa», criticando la superficialità dei quotidiani settentrionali che avevano raccontato la storia di un giovane morto di stenti nella ricca Torino e facendo intendere che di fatto fosse stato abbandonato dalla propria famiglia meridionale. Una versione inaccettabile, spiegava de Scisciolo, che invece descriveva la vita di Germinario come tranquilla, serena, assolutamente stabile, potendo disporre di una stanza in un comodo appartamento nel centro di Torino pagata la non modica cifra di ben 20 mila lire, di pasti regolari presso la mensa universitaria e di un affiatato gruppo di amici sempre pronto ad aiutarlo. Per supportare la propria versione dei fatti sosteneva di poter esibire un'immagine di Germinario circondato dai suoi colleghi di corso tra cui suo figlio Giuseppe Scisciolo, sorridente e in salute al tavolo della mensa del Politecnico. La fotografia in questione verrà poi pubblicata dall'altro giornale di Torino, «La Gazzetta del Popolo», che si inserì improvvisamente nella polemica il 21 aprile. Fino a quel momento, il quotidiano non aveva raccontato né commentato la vicenda. Veniva dato credito a quanto scritto dai colleghi de «La Gazzetta del Mezzogiorno», dando soprattutto peso alle parole di de Scisciolo: suo figlio e Germinario a «Torino conducevano una vita di studi severa. Senza sprechi, ma gaia e spensierata» e la morte era arrivata a causa di un incidente stradale⁴⁵. Più prudente era l'orientamento verso le condizioni economiche dei Germinario: «si tratta di una famiglia discretamente agiata che non ha bisogno di sottoscrizione pubblica per le

⁴³ «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959d.

⁴⁴ «La Stampa», 1959h.

⁴⁵ «La Gazzetta del Popolo», 1959a.

spese del funerale». L'intento del giornale era quello di scardinare gli elementi portanti del racconto dei rivali de «La Stampa» che avevano denunciato con forza le mancanze del sistema universitario e in generale messo in luce le condizioni di estremo disagio dei meridionali a Torino.

Su queste ultime è stato osservato che:

«Oltre ai problemi riguardanti le abitazioni e i servizi sociali, l'afflusso di contadini meridionali in città portò, dopo il 1955, a nuove tensioni culturali ed etniche che frammentarono e complicarono le antiche divisioni fra le classi sociali del capoluogo piemontese. I nuovi arrivati, privi di relazioni sociali e scarsamente qualificati, dovettero accettare i salari più bassi e i lavori peggiori. Gli operai torinesi e il Partito comunista li consideravano come una minaccia per il sindacato, in quanto politicamente inaffidabili, mentre le classi medio-alte li accusavano del malessere sociale e dell'aumento del crimine in città. Molti immigrati, in gran parte provenienti da borghi rurali, incontrarono prevedibili difficoltà nell'adattarsi ai ritmi del lavoro industriale. E queste difficoltà iniziali contribuirono ad alimentare gli stereotipi negativi sui meridionali come gente refrattaria al duro lavoro, priva di motivazione e ambizione, contenta di vivere di sussidi pubblici. A peggiorare le cose, i meridionali portarono con sé costumi e abitudini che suscitavano timore e sdegno nella popolazione locale, fiera delle proprie tradizioni cittadine di ordine e decoro. I riservati piemontesi tendevano a dare per scontata la propria superiorità culturale sugli immigrati arretrati, che giudicavano congenitamente irresponsabili e incapaci di autocontrollo»⁴⁶.

Nel racconto de «La Gazzetta del Popolo» invece si chiariva che discriminazioni e tensioni non c'erano e che al posto dell'indifferenza e della noncuranza della gente del posto che non aveva fatto abbastanza per aiutare Germinario, come denunciato dai lettori di *Specchio dei Tempi*, restava invece «il cuore della gente di Torino che aveva palpitato, come sempre, per ogni caso umano»⁴⁷. Veniva quindi denunciata una vera e propria montatura mediatica. Una narrazione, questa precisata nei giorni seguenti⁴⁸:

«Antonio Germinario e Giuseppe De Scisciolo giunsero a Torino il 20 novembre nel 1958 e trovarono una confortevole stanza ammobiliata in via Vincenzo Vela 45, presso la famiglia Fossati. La pigione fu fissata in ventimila lire mensili, cifra che i due giovani versarono sempre puntualmente alla padrona di casa. La vita dei due studenti, probabilmente, non fu molto facile: tuttavia, si aiutavano scambievolmente e ogni settimana scrivevano ai genitori di trovarsi bene e di trascorrere, pur senza trascurare gli studi, la vita lieta e spensierata di tutti gli studenti universitari torinesi...Evidentemente i due ragazzi non avevano da scialare, e tuttavia non mancava loro lo stretto necessario».

Germinario quindi sarebbe morto in un tragico incidente stradale al ritorno da una gita a Superga⁴⁹.

⁴⁶ A. Cardoza, G. W. Symcox, 2006, 259.

⁴⁷ «La Gazzetta del Popolo», 1959a.

⁴⁸ «La Gazzetta del Popolo», 1959b.

⁴⁹ Spiegava il quotidiano: «sembra, ma non è ancora certo, che la "montatura" sia nata da alcuni colleghi del

Venne anche lanciata un'inchiesta che aveva un tono e un contenuto completamente diverso da quella condotta da «La Stampa» e di cui abbiamo avuto modo di parlare, sulle condizioni degli studenti universitari: «a Torino, gli studenti meridionali non vivono in condizioni disagiate. Nessuno di essi vive stentatamente, la loro è “bohème” volontaria, classica degli anni trascorsi all'Università»⁵⁰. Anche l'emergenza abitativa degli studenti, di cui aveva tanto parlato «La Stampa» veniva ridimensionata: Torino era una città attrezzata ad accogliere i tanti fuorisede che qua arrivavano per motivi di studio. Il collegio universitario ad esempio aveva a disposizione ben 180 posti, di cui 100 occupati da studenti del Sud, c'erano poi molte pensioni economiche (dove «la spesa supera di poco le 30 mila lire») e una ricchissima rete di affittacamere clandestini con le quali le famiglie torinesi rimpolpavano i propri bilanci ospitando «per 5-10 mila lire al mese in una camera uno o due studenti insieme»⁵¹. Anche la situazione vitto non presentava in questo quadro nessun elemento preoccupante: «i ristoranti a prezzo fisso sono sempre pieni», la economica mensa universitaria lavorava a pieno regime. Veniva in definitiva scattata una fotografia romantica dell'emigrazione studentesca dei meridionali, intrisa di cameratismo, spirito d'avventura, voglia di riscatto:

«Molti arrivano dai centri minori del Meridione. Si trovano improvvisamente a contatto con un mondo nuovo. Non riescono ad affiarsi con i compagni. Cominciano a vivere nella comunità dei compaesani giunti prima di loro. Una vita ai margini del mondo universitario che non tentano di avvicinare in alcun modo. Nessuno di loro si trova a disagio. Vigè un certo cameratismo per cui se a qualcuno non arriva il classico “vaglia di papà” prima della fine del mese, è soccorso prontamente dagli altri»⁵².

Le inchieste de «La Gazzetta del Popolo» e «La Gazzetta del Mezzogiorno» marciavano nella stessa direzione. Il primo negava lo stato di miseria dello studente che in certe letture come quella di Piovene, era diventato metaforico dell'intero Meridione, forniva una spiegazione alternativa alla sua morte (un incidente stradale) e quindi sgomberava il campo da qualsiasi responsabilità sociale collettiva e cercava di riscattare Molfetta e la famiglia Germinario la cui immagine emersa dalle ricostruzioni de «La Stampa», secondo le osservazioni di alcuni consiglieri comunali molfettesi era decisamente fuorviante e diffamatoria. «La Gazzetta del Popolo» invece negava nella maniera più assoluta l'esistenza di particolari condizioni di disagio e degrado tra gli

Germinario, i quali inventarono il pietosissimo caso della morte per consunzione, onde facilitare le pratiche per il trasferimento della salma a Molfetta. Il caso di Antonio Germinario, dunque rimane un episodio pietoso, commovente: è però da escludere in modo assoluto come dicono i medici, che il giovane sia morto per consunzione, pur trincerandosi sulla natura del male con il segreto professionale. Egli era ricoverato nel reparto del prof. Moraochini alle Molinette: cartella clinica n. 3979. È deceduto alle 5 del 5 aprile e al suo capezzale era la mamma che tanto lo amava». «La Gazzetta del Popolo», 1959b.

⁵⁰ «La Gazzetta del Popolo», 1959c.

⁵¹ «La Gazzetta del Popolo», 1959c.

⁵² «La Gazzetta del Popolo», 1959c.

studenti meridionali presenti a Torino e garantiva anzi che in città erano presenti adeguate strutture e risorse per tutti.

4. «La politica non conosce pietà»: la replica de «La Stampa», la polemica politica

Tra il 22 e il 23 aprile «La Stampa» rispose alle accuse dei due quotidiani con inchieste e articoli puntuali e particolareggiati.

Mandò un inviato speciale a Molfetta per far luce sulla vicenda, intervistò i medici che ebbero in cura Germinario, visionò la sua cartella clinica, ascoltò parenti, amici e conoscenti del giovane, visitò la misera casa nella quale era cresciuto, ottenne l'accesso a documenti e informazioni sulla situazione patrimoniale della famiglia, chiarendo definitivamente che si trattava soprattutto di una tragedia della povertà. Il giovane, malato di tubercolosi, non aveva ricevuto le giuste cure ed era stato ricoverato in uno stato di grave denutrizione⁵³. Smontata fu anche la notizia sul presunto benessere economico dei Germinario:

«La famiglia Germinario è povera. Il padre è un modesto sarto, con scarse e saltuarie entrate...Il nostro corrispondente di Bari, accompagnato dal vice-segretario generale del Comune di Molfetta, dott. Caputo, ha visitato la casa dei Germinario e ha avuto dal padre conferma della precaria situazione della famiglia. Il sarto non è affatto proprietario terriero, ma ha un piccolo orto per cui paga un'imposta fondiaria di minima, l'orticello risulta ipotecato, proprio per far studiare i figli. Anche la Pontificia Commissione di Assistenza della zona è al corrente dello stato d'indigenza della famiglia tanto che il direttore mons. Carata ha chiesto al Ministero competente, e ha ottenuto il trasporto gratuito della salma da Torino Molfetta. Questi i fatti»⁵⁴.

⁵³ «La Stampa», 1959h. Per sgomberare il campo da qualsiasi dubbio venne intervistato l'assistente del prof. Ruggero Moracchini delle Molinette che si era occupato del paziente: «Il giovane era molto deperito e minato nei polmoni. Appariva molto grave: ciò fa presumere che la causa della malattia, e in particolar modo la gravità della malattia stessa, sia da imputare a stenti e privazioni. È risaputo che chi ha quel male deve riguardarsi, curarsi bene, in ambiente adatto e confortevole, e mangiare molto». Vennero riportati anche particolari dello stato civile del giovane e della sua cartella clinica: «Germinario Antonio di Giuseppe e di De Candia Porzia, nato in Molfetta il 26-9-1936, studente, celibe, è morto in Torino, ospedale Molinette il 5-4-1959, alle ore 5,30: cause del decesso, "lobite specifica sinistra ed emottisi". L'atto porta il n. 320 Uff.2 P.2 S.B111».

⁵⁴ Per avvalorare questa ricostruzione dei fatti, il quotidiano intervistò anche due amici dello studente, Domenico Minervini ed Enzo Amato: «Se la passava male. A mezzogiorno andava a mangiare, al Collegio Universitario, alla sera s'arrangiava a casa come poteva. Era sempre raffreddato e aveva una tosse terribile. Non comperava medicine e non andava dai medici per mancanza di soldi. Studiava assiduamente, aveva una volontà di ferro, voleva riuscire a tutti i costi per laurearsi nel più breve tempo possibile e aiutare la famiglia in disagiate condizioni economiche. Aveva la brillante media del 28». L'affittacamere signora Fossati che lo ospitava nell'alloggio di via Vela 46 ha ribadito le affermazioni degli amici: «Era un ragazzo delicato, che si sforzava di studiare tenacemente. Alla sera cenava sempre con un uovo e un po' di pane. Aveva di continuo tosse e raffreddori. Due mesi fa era stato invitato ad una gita a Superga: ma era tornato stanchissimo, disfatto, stava male. Da allora il suo stato di deperimento è andato via via peggiorando sin che ho ritenuto necessario chiamare un dottore», Ibidem. «La Stampa», 1959h.

Veniva espresso un duro biasimo nei confronti della polemica campanilistica che come visto, partita da «La Gazzetta del Mezzogiorno» aveva trovato sponda anche presso «La Gazzetta del Popolo»:

«Conosciamo i drammi della piccola borghesia, in particolare di molte famiglie del meridione, che affrontano sacrifici gravi e quasi sempre ignorati per far studiare i figli. La famiglia Germinario e la città di Molfetta non hanno nulla da rimproverarsi: aver avuto un figlio come Antonio, con il suo coraggio o la sua disperata volontà di studio, è un alto onore. Nella sventurata vicenda sono intervenute spiacevoli polemiche tra Nord e Sud e tra partiti avversi. La politica non conosce pietà»⁵⁵.

Il giorno seguente, il quotidiano, ritornò a conferire alla vicenda un significato emblematico sulle difficili condizioni di vita degli studenti universitari indagando sul tipo di assistenza sanitaria che questi potevano godere gratuitamente⁵⁶. Fu intervistato quindi il segretario del Centro sanitario studentesco presso l'ospedale Molinette, Nino Castello, che ammetteva che «non esiste un ente mutualistico vero e proprio» ma spiegava anche che una qualche forma di assistenza veniva garantita proprio grazie all'organizzazione da lui diretta e creata da studenti in collaborazione con medici assistenti di clinica e sovvenzionata in parte dall'Università in parte dagli studenti stessi. Lo scopo principale era quello «di accertare attraverso la schermografia eventuali malattie polmonari e cardiache»⁵⁷. In pochi però si presentavano⁵⁸. Chiarite le reali ragioni della morte di Germinario, lo stato economico della sua famiglia, la polemica “campanilistica” però continuava a non smorzarsi. «La Gazzetta del Mezzogiorno» accusò il colpo e piccata ammise che «la morte si è verificata perché non ebbe i mezzi sufficienti per sostenersi come aveva bisogno» ma continuò a sottolineare che gli elementi strutturali della narrazione proposta, erano molto discutibili e che si era data una immagine distorta della città di Molfetta e dei molfettesi. A questo proposito veniva ribadito che quanto scoperto da «La Stampa» non doveva nella maniera più assoluta gettare ombre sulla famiglia dello studente:

«non significa naturalmente che i famigliari di lui non provvedessero a mandargli tutto ciò che potevano e anche di più di quel che potevano, ma che purtroppo il giovane, tutto dedito allo studio, non riuscì a superare il male che lo minava...stiano tranquilli i genitori e i parenti di Antonio Germinario. Nessuno ignora tutto ciò che essi hanno fatto per quel loro figliolo. Tutti sanno che essi, proprietari di poche case di modestissimo valore vendettero anche una di

⁵⁵ «La Stampa», 1959h.

⁵⁶ «La Stampa», 1959i.

⁵⁷ «La Stampa», 1959i.

⁵⁸ Spiegava ancora Castello: «purtroppo, benché ogni studente sia invitato personalmente alla visita, che è del tutto gratuita, l'afflusso non supera in media il 10 per cento: e questo è dovuto a indifferenza, disinteresse e pigrizia». «La Stampa», 1959i.

queste per consentire al giovane di frequentare l'università a Torino»⁵⁹.

Della storia di Germinario, il quotidiano tornava a salvare il suo impegno coraggioso e tenace:

«la figura dell'infelice studente esce ravvivata da una luce di bontà e di bellezza d'animo che fa ancora più grande il suo sacrificio. Lo innalza, lo eleva e lo addita ad esempio a tutti coloro che si dicono studenti ma che non sanno quanto sia duro e faticoso lo studio»⁶⁰.

Duro fu anche il commento de «La Gazzetta del Popolo» che con più di qualche impaccio cercò di giustificare l'errata versione dell'incidente stradale:

«Sapevamo che era morto di tubercolosi. Però sapevamo che la famiglia Germinario se, per orgoglio, non voleva si dicesse che il figlio era morto di fame, nemmeno si desiderava si dicesse che era morto di tbc. Irragionevolmente, questa malattia è ancora creduta vergognosa. I genitori di Antonio, che hanno due figlie da sposare, avevano fatto credere a Molfetta che il figlio era morto in seguito ad un incidente stradale. Era un pietoso segreto che eravamo decisi a conservare. Non è colpa nostra se questo non è più segreto»⁶¹.

Il quotidiano piemontese però insisteva sulle condizioni economiche della famiglia Germinario, considerate più che dignitose e spiegava che tutta «la polemica, politica e di campanile, poggiava su una notizia falsa» che dava una immagine fuorviante di Torino e della sua comunità, insensibile al disagio di un giovane studente meridionale tanto da assistere passivamente alla sua morte. Sempre nello stesso articolo veniva espresso l'auspicio che il caso di cronaca fosse pietosamente archiviato: «questa storia è andata troppo avanti ed è crudele, meglio finirla. Adesso è ora di avere un po' di pietà per Antonio e per i suoi genitori»⁶².

La vicenda mediatica in realtà si sarebbe chiusa soltanto ad ottobre quando il caso sarebbe sbarcato in Parlamento, alla Camera dei Deputati, per una interrogazione presentata dal partito comunista. Questo era intervenuto a Molfetta durante il vivace consiglio comunale di cui abbiamo avuto modo di parlare, denunciando con forza le responsabilità politiche della Democrazia Cristiana. Fuori dal municipio, i consiglieri comunali del partito esposero un cartellone assai esplicito: «il governo democristiano fa morire di fame gli studenti»⁶³.

Della vicenda si era occupata anche «l'Unità» che le aveva conferito un profondo significato simbolico: la tragedia avrebbe messo in evidenza le drammatiche disuguaglianze di classe generate dal sistema capitalistico, che vedeva come vittima una

⁵⁹ «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959e.

⁶⁰ «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959e.

⁶¹ «La Gazzetta del Popolo», 1959d.

⁶² «La Gazzetta del Popolo», 1959d.

⁶³ «La Stampa», 1959h.

povera famiglia di proletari e non a caso aveva «come sfondo la Torino dei monopoli dell'industria italiana più moderna quasi il simbolo della ricchezza e della potenza di alcuni gruppi privilegiati». La fame di studio del «figlio del piccolo sarto di Molfetta», di cui aveva anche parlato Piovene, dimostrava la fame di riscatto di un Sud che ancora sognava vanamente un benessere non concesso: «il giovane assetato di sapere è stato travolto dal meccanismo spietato di questa società»⁶⁴. Venivano mosse delle accuse molto pesanti all'intero sistema mediatico italiano che aveva utilizzato la vicenda dandole però un taglio sensazionalistico e svuotandola dei suoi più significativi risvolti sociali:

«la sua morte potrà servire a commuovere ed a fare sottoscrivere qualche lira a qualche pietoso lettore. Ma la vita e la morte di questo studente pugliese sono il simbolo della condizione e della lotta di migliaia di giovani meridionali e settentrionali, sono un atto di accusa contro il quale ben poco rappresentano le lacrime pietistiche del giornale della Fiat»⁶⁵.

Queste osservazioni si inserivano in un quadro di generale critica nei confronti delle politiche portate avanti dalla Dc verso il Meridione. In quel momento, il dibattito sui nuovi interventi straordinari che a partire dalla legge 634 del 1957 erano indirizzati soprattutto verso un processo industriale, erano monopolizzati dall'affaire del quarto centro siderurgico. La realizzazione del grande stabilimento di Taranto, più volte ufficialmente promessa dalla Dc, si era incagliata in una lunga disputa istituzionale tra il governo e in generale il mondo della politica che sostennero a gran voce il progetto e l'Iri e la Finsider che invece si opposero per ragioni di natura strategico-finanziaria⁶⁶. Il via libera sarebbe arrivato, sostenuto dal consiglio dei ministri nel giugno di quel 1959 con il consenso anche del Pci che inquadrava l'operazione in un'ottica antimonopolistica. Lo stesso giorno dell'articolo denuncia su *Germinario*, «l'Unità» ricordava che dello stabilimento, atteso dalle popolazioni meridionali, non c'era ancora traccia⁶⁷. La rivista comunista «Cronache Meridionali» pubblicata a Napoli e diretta da Giorgio Amendola e Mario Alicata dedicava alla vicenda una riflessione piuttosto articolata del giornalista Nino Sansone⁶⁸. A

⁶⁴ «L'Unità», 1959a. Il quotidiano della Democrazia Cristiana «Il Popolo» non replicò alle accuse comuniste e non commentò mai in modo esplicito la vicenda ma il 28 aprile pubblicò un lungo commento a firma Ferdinando Caracciolo sul rapporto emigrazione e Mezzogiorno e in particolare le conseguenze che il primo aveva sulla formazione di una capace ed efficiente classe dirigente: «l'esodo costante dal nostro Mezzogiorno di una parte notevole delle nostre leve intellettuali che dovrebbero, a più o meno breve scadenza, formare la classe dirigente di domani, costituisce, indubbiamente, uno dei motivi più gravi ma anche uno degli aspetti meno considerati della crisi meridionale». F. Caracciolo, 1959.

⁶⁵ «L'Unità», 1959a.

⁶⁶ Sulla realizzazione del siderurgico tarantino e le nuove politiche governative per l'industrializzazione dell'Italia meridionale: O. Bellifemine, 2018; O. Bellifemine, 2019; O. Bellifemine, 2021; O. Bellifemine, 2023; S. Romeo, 2019; S. Romeo, 2017; S. Romeo, S. Adorno, R. Ranieri, 2014; M. Pizzigallo, 1989, 61-130; A. De Benedetti, 2012, 563-675; A. De Benedetti, 2013; G. Osti, 1993; Mentre per una sintesi di carattere più generale sullo sviluppo economico italiano: A. Graziani, 2000; P. Ciocca, 2007; Bini, 2021.

⁶⁷ «L'Unità», 1959b. Sul Pci e il siderurgico tarantino: O. Bellifemine, 2021. In generale sul Pci e il boom economico: A. Coppola, L. Pintor, G. Tamburrano, 1976.

⁶⁸ N. Sansone, 1959, 391-397.

differenza de «l'Unità», qui i commenti di una personalità come Piovene ma anche quelli dei lettori de «La Stampa» venivano accolti con interesse, poiché evidenziavano in modo opportuno «il problema dell'accesso alla scuola, sino ai suoi gradi più alti, delle classi lavoratrici» ma non veniva negata neppure la complessità di una questione strettamente legata alla realtà molfettese. Quest'ultima meritava un'analisi piuttosto attenta e ponderata e non poteva essere liquidata sommariamente come una degradata e arretrata terra meridionale. Molfetta era in realtà una vivace città marittima, forte in quel momento, con ben 126 battelli, di una delle flotte da pesca più grandi del Meridione e poteva godere delle ricchissime rimesse fornite dall'ampia comunità di emigranti molfettesi sparsa per il mondo, in particolare negli Stati Uniti d'America e in Venezuela⁶⁹. Allo stesso tempo gravi apparivano anche le criticità dell'economia cittadina, come la bassa struttura dei redditi dei lavoratori del settore marittimo, la scarsa industrializzazione dell'agricoltura, le difficoltà di attività antiche come quella cantieristica, il disordinato sviluppo edilizio. La società molfettese, spiegava Sansone, avrebbe avuto bisogno di un sistema scolastico maggiormente in linea con la propria struttura economica ed era forse questa l'occasione più importante, che la tragedia di Antonio Germinario offriva, quella cioè di aprire una riflessione in questo senso in chiave anche politica. Il problema dell'accesso di tutti all'istruzione non aveva una soluzione:

«condizionata dall'adozione soltanto di determinati provvedimenti di ordine sociale-scolastico, come borse di studio, collegi, assistenza etc.; è questione anche di indirizzi scolastici, del legame tra scuola e paese, tra scuola e società moderna...nel Mezzogiorno particolarmente scuola e società sono strettamente connesse, un risveglio economico e sociale è indispensabile se si vuole una scuola nuova e viceversa. Anche da questo punto di vista il tragico caso del giovane Germinario ha un valore di simbolo. Egli come è noto, studiava ingegneria elettronica, una delle più moderne branche della scienza. Se enorme era il divario tra la sua miseria e le sue legittime ambizioni, divario che denuncia una società ingiusta e fondata sul privilegio, altrettanto enorme era il divario tra l'ambiente culturale, sociale ed economico da cui egli proveniva e gli studi che aveva prescelto. Né il Mezzogiorno, però, né l'Italia tutta certamente potranno divenire civili e moderni se entrambi questi divari non saranno colmati; e l'esperienza storica contemporanea dice che soltanto le forze democratiche che si ispirano al marxismo possono assolvere questo decisivo compito di rinnovamento nazionale»⁷⁰.

Conclusioni

Il 9 ottobre del 1959 alla Camera dei Deputati il sottosegretario per la pubblica istruzione, il democristiano Giovanni Battista Scaglia, rispose ad una interrogazione

⁶⁹ Sulla Molfetta del periodo: G. Salvemini, 1954, 636-668.

⁷⁰ N. Sansone, 1959, 393-397.

parlamentare presentata dal Pci⁷¹. Si chiedeva: «di conoscere la carriera scolastica, liceale e universitaria, del giovane Antonio Germinario, da Molfetta, studente universitario prima a Bari e poi a Torino - facoltà d'ingegneria - e la causa del suo decesso sì come qualificata dal sanitario che ebbe ad accertarlo in Torino». Scaglia tratteggiava il profilo di uno studente modello, il cui percorso scolastico ed universitario era stato impeccabile fino alla tragica fine dell'aprile del '59 avvenuta a causa di una malattia polmonare⁷². Venne chiarito anche, che sia a Bari che a Torino, grazie all'alta media voti riportata aveva ottenuto l'esonero totale delle tasse universitarie mentre «nessuna domanda di sussidio o di concessione di vitto e alloggio gratuito» era stata presentata dallo studente. Sulle condizioni economiche della famiglia Germinario veniva semplicemente osservato che il padre di Antonio, Giuseppe, possedeva l'abitazione dove viveva con la sua famiglia e una sartoria nel centro cittadino. Chiarimenti che il deputato comunista Assennato, primo firmatario dell'interrogazione, ritenne insufficienti. Antonio era stato costretto a lasciare la propria famiglia, i propri amici e la propria terra perché il diritto allo studio non gli era stato garantito a Bari, costringendolo ad emigrare fino a Torino dove poi, non era stato adeguatamente assistito malgrado le precarie condizioni economiche e di salute: «la società, insomma, fu sorda alle esigenze di questo povero giovane, che può essere considerato vittima della sua passione per lo studio»⁷³. Questo scambio rappresentò la chiusura pubblica di un caso che come visto aveva avuto la capacità di colpire profondamente la pubblica opinione poiché in grado di toccare tematiche di vivissimo interesse nell'Italia del tempo. In primo luogo raccontava il grande grado di popolarità dei casi di cronaca, che affollavano le pagine dei principali quotidiani italiani e provocavano violente reazioni polemiche spesso di taglio conservatore⁷⁴. In questa particolare

⁷¹ L'interrogazione venne presentata il 21 aprile del 1959 e indirizzata al ministro della pubblica istruzione. Venne firmata dai deputati: Assennato, Calasso, Magno, Angelini Ludovico, Francavilla, Monasterio, Conte, Romeo, Musto, Kuntze, Sforza e ricevette risposta il 9 ottobre dello stesso anno. Si articolava in due parti: la prima dedicata «allo stato di grave deficienza dell'università di Bari, sia per la scarsità di attrezzature adeguate alla modernità degli studi e delle ricerche scientifiche, sia per la mancanza di branche specifiche, particolarmente per le facoltà di ingegneria e di chimica» la seconda alla vicenda di Antonio Germinario. Atti parlamentari 21 aprile 1959; Atti parlamentari 9 ottobre 1959.

⁷² Scaglia spiegava che «dalle informazioni attinte circa la carriera scolastica del signor Antonio Germinario, è risultato che il giovane conseguì il diploma di maturità classica nella sessione estiva dell'anno scolastico 1955-56 presso il liceo-ginnasio statale di Molfetta, in qualità di alunno interno, riportando le seguenti votazioni: italiano 6, latino 6, greco 7, storia 8, matematica 8, fisica 8, scienze 7, storia dell'arte 8. Nessun voto ottenne per l'educazione fisica perché esonerato dalle relative lezioni». Sulla morte dello studente si dichiarava che: «egli venne ricoverato all'ospedale San Giovanni Battista di Torino con diagnosi di emottisi grave e decedette per lobite specifica con emottisi massima», Atti parlamentari 21 aprile 1959.

⁷³ Sull'interrogazione parlamentare del 9 ottobre si vedano: «L'Unità», 1959c; «La Stampa», 1959l.

⁷⁴ «La cronaca popolare, bianca, rosa e nera che sia, è di regola una narrazione conservatrice, quando non del tutto reazionaria. Fa leva sulle curiosità morbide del lettore per richiamare la sua attenzione, dopo avergli ammannito sangue, passione e sesso, svolge la sua funzione distrattiva o mitopoietica di richiamo alla tradizione o di sanzione dei cambiamenti di costume. Quanto viene lasciato fuori dalla porta rientra però dalla finestra: le cronache popolari difendono l'ordine sociale precostituito, ma il cambiamento e la modernizzazione si affacciano anche tra le righe della giudiziaria e del pettegolezzo», E. Anselmi, 2016, 1.

circostanza però, era stato in grado di avviare un articolato dibattito su tematiche come l'emigrazione meridionale, le reali condizioni del Meridione, le possibilità di accesso all'istruzione pubblica da parte delle fasce più disagiate, i limiti organizzativi e strutturali dell'università pubblica. Le lettere indignate dei lettori de «La Stampa», che esprimevano sdegno e sconcerto per la mancata assistenza verso un giovane e brillante meridionale che stava cercando di costruirsi un futuro migliore partendo dalla propria passione per lo studio, ci restituiscono frammenti di un quadro più mosso sulla Torino del tempo, sulla percezione dell'emigrazione meridionale da parte dell'opinione pubblica settentrionale. Mentre allo stesso tempo, la polemica campanilistica che rimbalza tra Nord e Sud manifesta le inquietudini e le incomprensioni di settori importanti della borghesia delle due aree del paese. Questi schemi discorsivi erano anche il frutto di una strategia comunicativa portata avanti dalle varie testate coinvolte. «La Stampa» ad esempio, pur mantenendo un indirizzo moderato, sotto la direzione di un giornalista esperto e di vaglia come Giulio De Benedetti, aveva potenziato lo spazio dedicato alla cronaca e puntato su una rubrica divenuta in brevissimo tempo assai popolare, come *Specchio dei Tempi*, che manteneva un filo diretto coi lettori. Lo scopo era quello di incrementare il numero delle vendite, guadagnando quindi credito presso gli operai della Fiat alla cui proprietà il quotidiano era legato, sfidando nei limiti del consentito un giornale come «l'Unità». Per questa ragione De Benedetti si concederà diverse aperture di carattere sociale senza mai entrare direttamente in questioni sindacali, dove Valletta stava intervenendo con polso assai deciso⁷⁵. Il caso Germinario si inseriva perfettamente in questa cornice, permettendo al quotidiano di cogliere un disagio diffuso, di gettare uno sguardo sulle difficili condizioni di studenti e immigrati e di sollecitare riforme e provvedimenti senza peraltro abbandonarsi a plateali polemiche di carattere politico verso i governi a guida democristiana. Questo avrebbe spiegato anche la decisa e ruvida risposta de «l'Unità» che caricando in modo ben differente la storia del povero studente di ricadute politiche, metafora della crudele e cinica società capitalistica e allo stesso tempo simbolica delle inettitudini governative, liquidava la campagna stampa del quotidiano torinese come furbescamente paternalistica. Mentre «La Gazzetta del Popolo» e «La Gazzetta del Mezzogiorno» entrambe con un forte orientamento centrista, vicine alla Democrazia Cristiana e con un deciso ancoraggio al territorio di cui erano espressione, si impegnarono in una polemica di carattere campanilistico volta a scacciare qualsiasi ombra che la vicenda avrebbe potuto gettare sulle comunità coinvolte. Quindi, il quotidiano torinese si impegnò nel presentare una visione pacificata dell'emigrazione meridionale in Piemonte, spiegando che la situazione di immigrati e studenti non era così difficile come era stato raccontato e descrivendo la vita di Germinario come spensierata, vivace e stimolante. Il quotidiano pugliese si preoccupò di riscattare l'immagine della città di Molfetta, di sottolineare i forti valori famigliari che mai avrebbero permesso a una famiglia di

⁷⁵ P. Murialdi, 2000, 210.

disinteressarsi delle condizioni di salute e materiali di un proprio figlio, di sottolineare il talento, la tenacia, la forza d'animo del giovane studente. Entrambi i giornali per fare ciò si affideranno a ricostruzioni spesso affrettate e non sempre chiare.

Un fatto di cronaca dunque e nello specifico quello di un povero e talentuoso studente pugliese morto nella città simbolo dell'emigrazione meridionale, si poteva prestare in modo particolarmente efficace a una serie di interpretazioni e di rilievi polemici che potevano cambiare in modo radicale a seconda del punto di vista in cui si voleva leggere l'intera storia e degli elementi che ci voleva o non si voleva mettere in evidenza.

In generale, di grande interesse si rivelerà la riflessione innescata sull'università pubblica, sulla necessità di strutturare una adeguata e capillare assistenza nei confronti degli studenti a basso reddito, di aumentare le risorse a disposizione, del rapporto tra democrazia e istruzione. Un'anticipazione di temi che di lì a poco saranno centrali nel dibattito pubblico del paese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGLIANI Tatiana, BIGATTI Giorgio, LUCAS Uliano, 2011, *È un meridionale però ha voglia di lavorare*. Franco Angeli, Milano.

ADORNO Salvatore, ROMEO Salvatore, 2022, «L'industrializzazione squilibrata. La legge 634/57: origini, contraddizioni, conseguenze». In *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, n. 2.

ALASIA Franco, Montaldi Danilo, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*. Feltrinelli, Milano.

ALLOTTI Pierluigi, 2017, *Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma.

ANSELMI Eddy, 2016, *Bianca, rossa e nera*. Le Monnier, Firenze.

ASCOLI Ugo, 1979, *Movimenti migratori in Italia*. Il Mulino, Bologna.

ATTI PARLAMENTARI, III legislatura, discussioni, seduta del 21 aprile 1959.

ATTI PARLAMENTARI, III legislatura, discussioni, seduta del 9 ottobre 1959.

BAGNASCO Arnaldo, 1986, *Torino. Un profilo sociologico*. Einaudi, Torino.

BARBERIS Corrado, 1960, *Le migrazioni rurali in Italia*. Feltrinelli, Milano.

BARBERO Alessandro, 2022, *Storia del Piemonte*. Einaudi, Torino.

BELLIFEMINE Onofrio, 2018, *Una nuova politica per il Meridione, la nascita del quarto centro siderurgico di Taranto 1955-1960*. Il Mulino, Bologna.

BELLIFEMINE Onofrio, 2019, «I cattolici e la nascita del centro siderurgico di Taranto: Una città del Sud alla vigilia dell'industrializzazione (1956-1964)». In *Italia contemporanea*, n. 289, 72-96.

BELLIFEMINE Onofrio, 2021, «Antimonopolismo e sviluppo del mezzogiorno il Pci e la nascita del quarto centro siderurgico di Taranto, 1955-1959». In *Nuova Rivista Storica*, n. 1, 1-33.

BELLIFEMINE Onofrio , 2023, «L'industrializzazione del Mezzogiorno, una questione nazionale. Il dibattito della rivista 'Prospettive meridionali' (1955-1956)». In *Storia e politica*, n. 6, 486-520

BERTA Giuseppe, 1998, *Conflitto industriale e struttura d'impresa alla Fiat 1919-1979*. Il Mulino, Bologna.

BINI Piero, 2021, *Scienza economica e potere. Gli economisti e la politica economica dall'unità d'Italia alla crisi dell'euro*. Rubbettino: Soveria Mannelli.

Bo Carlo, 1961, «L'agonia dell'Università». In *La Stampa*, 27 gennaio 1961.

BONOMO Bruno et al. (a cura di), 2013, *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*. Donzelli, Roma.

CARACCILO Ferdinando, 1959, «Mezzogiorno e classe dirigente». In *Il Popolo*, 28 aprile 1959.

CARDINI Antonio (a cura di), 2006, *Il miracolo economico italiano (1958-1963)*. Il Mulino, Bologna.

CASTRONOVO Valerio (a cura di) 1994, *Storia illustrata di Torino*. Sellino Editore, Milano.

CASTRONOVO Valerio, 2005, *Fiat. Una storia del capitalismo italiano*. Rizzoli, Milano.

CINGOLANI Stefano, 1990, *Le grandi famiglie del capitalismo italiano*. Laterza, Roma-Bari.

CIOCCA Pierluigi, 2007, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia*. Bollati Boringhieri, Torino.

COGNASSO Francesco, 1960, *Vita e cultura in Piemonte*. Centro studi piemontesi, Torino.

COGNASSO Francesco, 1964, *Storia di Torino*. Martello Editore, Milano.

COLAJANNI Nicola, 1990, *L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi*. Sperling & Kupfer, Milano.

COMBA Rinaldo, LEVRA Umberto, RICUPERATI Giuseppe, SERGI Giuseppe, TRANFAGLIA Nicola (a cura di), *Storia di Torino*. Einaudi, Torino.

COPPOLA Aniello, PINTOR Luigi, TAMBURRANO Giuseppe, 1976, «Il Pci negli anni del miracolo economico e del centro sinistra». In *Storia del Partito Comunista Italiano: ciclo di dibattiti, seminario aperto*, Arci Circolo culturale ricreativo G. Leopardi, Bologna.

CRAINZ Guido, 1996, *Storia del miracolo italiano*. Donzelli, Roma.

DE BENEDETTI Augusto, 2012, *L'Iri e il Mezzogiorno. Una interpretazione*. In *Storia dell'Iri. 2. Il "miracolo" economico e il ruolo dell'Iri 1949-1972*. Laterza: Roma-Bari.

DE BENEDETTI Augusto, 2013, *Lo sviluppo sospeso. Il Mezzogiorno e l'impresa pubblica 1948-1973*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

DE JACO Aldo, 1959, «La stampa italiana e il processo a Pupetta Maresca». In *Cronache Meridionali*, n. 6, 424-430.

DE SANTIS Marco Ignazio, 2013, *W Salvemini. Le elezioni politiche del 1913 nei collegi di Molfetta e Bitonto*. Aracne Editrice, Roma.

DE SANTIS Marco Ignazio, 2011, *Un amico di Garibaldi: Eliodoro Spech, cantante, patriota e soldato*. Inprinting, Edizioni E/O, Roma.

FALCO Luigi, MORBELLI Guido, 1976, *Torino, un secolo di sviluppo urbano*. Celid, Torino.

FIOCCHI Claudio, 2014, «Giornali e giornalismo». In *Storia della civiltà europea*, a cura di Umberto Eco, Encyclomedia publishers.

FOFI Goffredo, 1964, *L'immigrazione meridionale a Torino*. Feltrinelli, Milano.

FOFI Goffredo, GIACOPINI Vittorio, NONNO Monica (a cura di), 2000, *Nicola Chiaromonte, Ignazio Silone. L'eredità di «Tempo presente»*. Fahrenheit 451, Roma.

FORNO Mauro, 2012, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*. Laterza, Bari-Roma.

GARUZZO Giorgio, 2006, *Fiat: i segreti di un'epoca*. Fazi, Roma.

GENOVESI Giovanni, 2004, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*. Laterza, Roma-Bari.

GRAZIANI Augusto (a cura di), 1989, *L'economia italiana dal 1945 a oggi*. Il Mulino: Bologna.

GRIGNETTI Francesco, 2006, *Il caso Montesi: sesso, potere e morte nell'Italia degli anni '50*. Marsilio, Venezia.

L'AVANTI, 1959, «Resa folle da un avvilente miseria schiaccia la testa del figlio di 5 mesi», 18 aprile 1959.

L'UNITÀ 1959a, «Incredibile tragedia nel regno della Fiat», 18 aprile 1959.

L'UNITÀ 1959b, «Rinviato alle calende greche l'impianto siderurgico nel Sud», 18 aprile 1959.

L'UNITÀ 1959c, «Denunciata alla Camera la deficienza di attrezzature dell'Università di Bari», 10 ottobre 1959.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 1959a, «Si è spento lentamente per consunzione affamato da mesi e tutto dedito allo studio», 18 aprile 1959.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 1959b, «Giunge oggi a Molfetta la salma dello studente Germinario », 19 aprile 1959.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 1959c, «I solenni funerali dello studente di Molfetta», 20

aprile 1959.

LA GAZZETTA DEL POPOLO, 1959d, «La verità sulla morte dello studente di Molfetta», 21 aprile 1959.

LA GAZZETTA DEL POPOLO, 1959e. «Definitivamente accertate le cause della morte dello studente di Molfetta», 24 aprile 1959.

LA GAZZETTA DEL POPOLO, 1959a, «Non è morto di fame lo studente del Politecnico», 21 aprile 1959.

LA GAZZETTA DEL POPOLO, 1959b, «Molto studio e pochi svaghi nella vita di Antonio Germinario», 22 aprile 1959.

LA GAZZETTA DEL POPOLO, 1959c, «Come vivono a Torino gli studenti meridionali», 23 aprile 1959.

LA GAZZETTA DEL POPOLO, 1959d, «Una polemica politica e di campanile su una notizia falsa», 24 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959a, «Specchio dei tempi», 11 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959b, «Specchio dei tempi», 14 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959c, «Specchio dei tempi», 25 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959d, «Specchio dei tempi», 16 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959e, «Specchio dei tempi», 19 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959f, «I poveri all'università», 21 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959g, «Specchio dei tempi», 17 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959h, «Triste morte di uno studente», 22 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959i, «Medici e stato civile confermano che il giovane morì per emottisi», 23 aprile 1959.

LA STAMPA, 1959. «9 miliardi alle manifestazioni per il “centenario dell'Unità”», 10 ottobre 1959.

LA STAMPA, 1961, «Mancano alla nostra università professori, aule, attrezzature», 27 gennaio 1961.

LEONARDI Andrea e al., 2012, *Il Novecento economico italiano*. Monduzzi, Milano.

MEDICI Giuseppe, 1959, *Introduzione al piano di sviluppo della scuola*. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

MURIALDI Paolo, 1999, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a internet*. Il Mulino, Bologna.

PAESE SERA, 1959, «Iniziato il processo a Pupetta Maresca», 1 aprile 1959.

PANICHELLA Nazareno, 2014, *Meridionali al Nord. Migrazioni interne e società italiana dal dopoguerra ad oggi*. Il Mulino, Bologna.

PANIZZA Cesare, 2017, «Tempo Presente, Nicola Chiaromonte, Ignazio Silone e l'Italia». In *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, a cura di Francesca Chiarotto. Accademia University Press, Torino.

PANIZZA Cesare, 2022, «Nicola Chiaromonte, Ignazio Silone e Tempo Presente». In *Il 1956 un bilancio storico e storiografico*, a cura di Francesca Chiarotto e Alexander Höbel. Accademia University Press, Torino.

PINKUS Karen, 2003, *The Montesi Scandal – The Death of Wilma Montesi & the Birth of the Paparazzi in Fellini's Rome: The Death of Wilma Montesi and the Birth of the Paparazzi in Fellini's Rome*. University of Chicago Press: Chicago.

PIZZIGALLO Matteo, 1989, «Storia di una città e di una fabbrica promessa: Taranto e la nascita del IV centro siderurgico». In *Analisi storica*, n. 12, 61-130.

REYNERI Emilio, 1979, *La catena migratoria: il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*. Il Mulino, Bologna.

RICUPERATI Giuseppe, 2022, *Storia della scuola in Italia: dall'unità ad oggi*. Morcelliana, Brescia.

ROMEO Salvatore, 2017, «Taranto: città, sviluppo e territorio nel secondo dopoguerra (1945-1977)». In *Italia Contemporanea*, n. 285, 49-84.

ROMEO Salvatore, 2019, *L'acciaio in fumo: l'ILVA di Taranto dal 1945 a oggi*. Donzelli, Roma.

SALVATI Michele, 1984, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*. Garzanti, Milano.

SALVEMINI Gaetano, 1963, «Molfetta 1954». In ID., *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di Gaetano Arfè. Feltrinelli, Milano.

SANSONE Nino, 1958, «Hanno venduto le materasse prima di partire per il Nord: l'immigrazione dal Sud, fenomeno nazionale». In *l'Unità*, 7 febbraio 1958.

SANSONE Nino, «Il paradosso di Molfetta». In *Cronache Meridionali*, 391-398.

SCOPPOLA Pietro, 1991, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia, 1945-1990*. Il Mulino, Bologna.

SCOTTO DI LUZIO Adolfo, 2007, *La scuola degli italiani*. Il Mulino, Bologna.

SENATO DELLA REPUBBLICA-III Legislatura – seduta pomeridiana – Assemblea -6 giugno 1961.

SENATO DELLA REPUBBLICA-III Legislatura – seduta pomeridiana – Assemblea -19 luglio 1962.

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA DEL PCI, 1960, *Argomenti e documentazione per la campagna elettorale del 6 novembre*. Seti, Roma.

SIGNORELLI Amalia, 1995, «Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali». In *Storia dell'Italia repubblicana*, a cura di Francesco Barbagallo. Einaudi, Torino.

SORI Ercole, 1979, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*. Il Mulino, Bologna.

SVIMEZ, 1961, *Mutamenti della struttura professionale e ruolo della scuola. Previsioni per il prossimo quindicennio*. Giuffrè, Roma.

TODISCO Alfredo, 1959, «Che pensa dei settentrionali la gente del nostro Meridione?». In

La Stampa, 24 aprile 1959.

VALLI Vittorio, 1982, *L'economia e la politica economica italiana dal 1945 ad oggi*. Etas Libri, Milano.

ZAMAGNI Vera (a cura di), 1997, *L'economia italiana tra guerra e dopoguerra, 1938-1947*. Il Mulino, Bologna.

ZORZI Ludovico, 1959, «Sud e magia». In *Tempo Presente*, n. 5, 392-394.